

Questi secondi vent'anni

Nell'arco di vent'anni, dalla Liberazione ad oggi, l'Unità ha dovuto crescere e sviluppare giorno dopo giorno non solo la propria struttura editoriale ma la propria capacità di combattimento, di pari passo con la crescita di tutto il Partito, del movimento operaio e democratico e della sua lotta per una trasformazione socialista.

Una crescita soggettiva, una crescita del suo collettivo, prima di tutto. Siamo stati in questi anni la redazione più giovane d'Italia, essenzialmente formata di ragazzi da poco usciti dai licei, o di giovani d'origine operaia o contadina, venuti insieme alla lotta rivoluzionaria sull'ondata della guerra partigiana di città o di montagna.

Non giornalisti o aspiranti professionisti, ma militanti comunisti, quadri del Partito: chiamati ad un compito tutto particolare, che richiedeva e richiede una capacità di specializzazione, una tecnica di lavoro non raggiungibili senza anni di applicazione; e che tuttavia non può andar diviso da un massimo di coscienza politica, da un sempre più

organico legame con le masse. Per questo, è stato il compito che si è posto, individualmente e collettivamente, ai quadri operai e intellettuali che hanno portato avanti le quattro edizioni del giornale, dai primi giorni di vita fino ad oggi.

Una crescita oggettiva, poi: giacché si è trattato, muovendo dal glorioso patrimonio dell'Unità clandestina, e dallo slancio garibaldino dei primi passi legali, di dar via al giornale del Partito un carattere originale e innovatore rispetto alla tradizione della stampa operaia e rivoluzionaria, compiendo esigenze apparentemente contrastanti. Giornale di quadri, di orientamento del Partito, di contatto e sollecitazione con i settori e i gruppi più consapevoli della società nazionale; e in pari tempo giornale di massa, di orientamento e di mobilitazione per milioni di lavoratori. Strumento di lotta, trincea avanzata del movimento operaio nel suo scorcio quotidiano con l'avversario di classe; e in pari tempo strumento di elaborazione, in grado di affrontare i problemi e i nodi sempre nuovi e più com-

plexi che al movimento si propongono.

Strumento di informazione, capace di coprire tutta l'area dei bisogni, degli interessi e sentimenti popolari, e quindi di fronteggiare su tutti i piani la catena potente della stampa avversaria; e strumento in pari tempo di formazione, capace di guardare a ogni aspetto della realtà secondo l'angolo visuale della classe operaia, della sua carica ideale, delle sue finalità libertarie e rivoluzionarie.

Crescere e svilupparsi in queste direzioni, nella propria vita interna di reparto del Partito, nella propria fisionomia di grande giornale operaio e popolare, nella propria struttura editoriale, è stato per l'Unità in questi vent'anni tutt'uno con le grandi e a volte memorabili battaglie di classe e politiche combattute giorno per giorno. È stato tutt'uno con il più generale processo di formazione del Partito «nuovo», con la lotta condotta non solo a spingere indietro l'offensiva reazionaria sempre incombente ma ad aprire vie originali alla rivoluzione socialista in un paese di capitalismo sviluppato qual è il nostro.

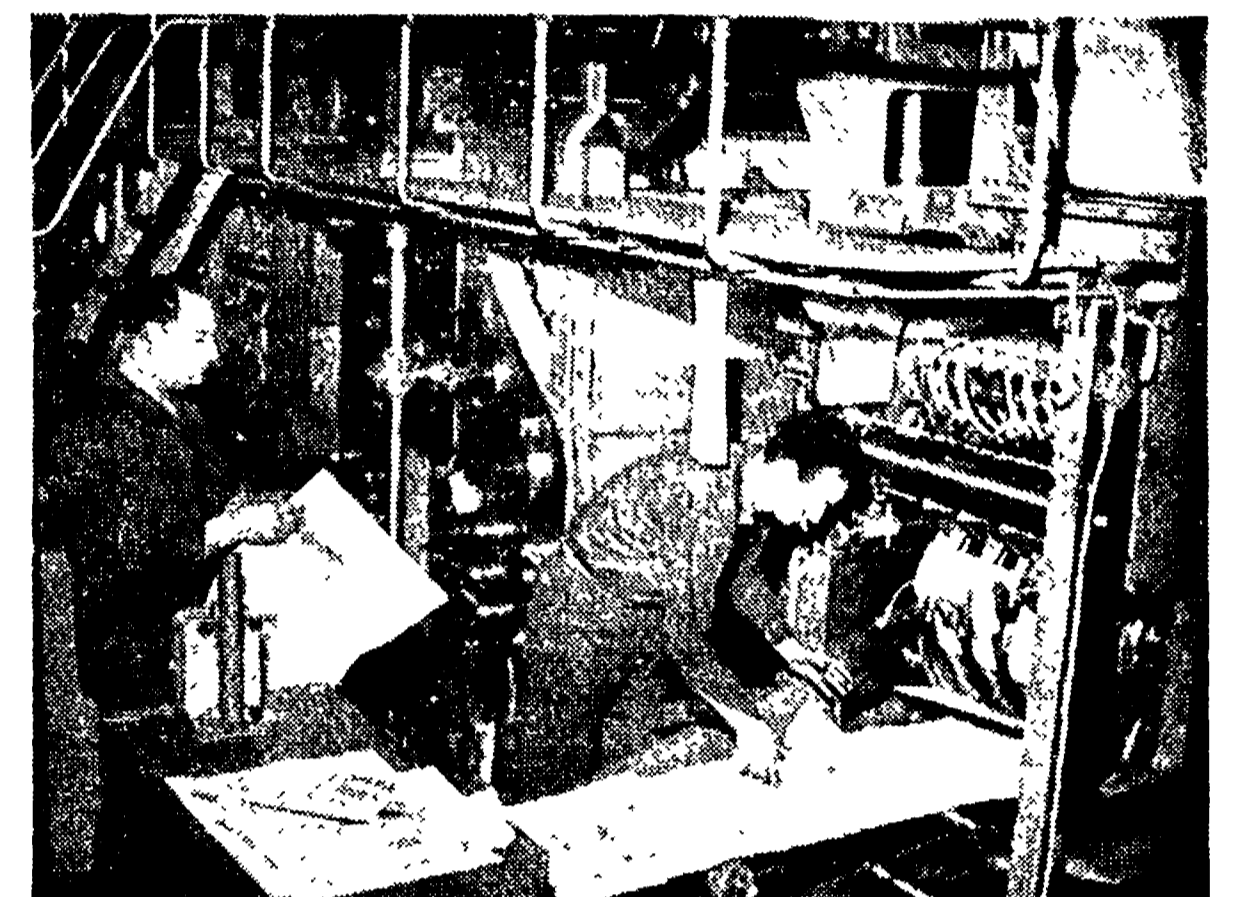
In questo modo, tra difficoltà maneggevoli ed errori, con problemi e controproblemi resi più acuti dall'essere l'Unità la politica stessa del Partito che si fa quotidiana e che perciò si sperimenta ed urta con la realtà mutevole, siamo pur stati nell'arco di questi vent'anni il più grande giornale dell'opposizione operaia e democratica, il più valido punto di riferimento per tutta la sinistra italiana che non rinuncia a una rigenerazione totale del paese: non solo bandiera ideale del socialismo e del comunismo ma arma di lotta per una trasformazione socialista.

Ed oggi siamo — un po' meno giovani dell'età di un patrimonio consolidato — non più solo il principale bersaglio dell'opposizione operaia e popolare, portavoce e strumento di una «alternativa» che dalla Liberazione ad oggi non ha cessato di guadagnare terreno, anche se non ha trionfato; e che nella nostra storia, nelle pagine scritte di questi vent'anni, trova il suo specchio fedele.

Luigi Pintor

L'unico grande giornale dell'opposizione operaia e popolare

Dallo slancio garibaldino alla modernità



Una tradizione di entusiasmo, di dedizione e spesso d'eroinismo

Senza gli «Amici» non saremmo così

Il 12 Febbraio 1924 nasce l'Unità. Lo stesso giorno nascono gli «Amici dell'Unità». Perché da quel giorno comincia la vita di quello straordinario slancio di solidarietà, di aiuto, di affetto per il quotidiano del Partito comunista italiano, che da quarant'anni scrive pagine di entusiasmo, di dedizione, spesso di autentico eroismo.

Sin dai primi tempi di vita del giornale infatti girano le schede per la sottoscrizione: arrivano all'Unità da tutto il Paese i «soldini» che Gramsci chiede siano dati al giornale della classe operaia e sottifratti con la rinuncia all'accoglienza di «amicci» quotidiani indipendenti, alla stampa borghese nemica di chi lavora; ci sono gli operai che portano l'Unità nelle fabbriche, i braccianti che la diffondono nelle campagne, gli intellettuali d'avanguardia che fanno entrare nel mondo della cultura, ma l'incognita minacciosa fascista costringe quasi subito il giornale di Gramsci e di Togliatti alla emiclandestinità. L'Unità viene sottoposta a continue persecuzioni, si fanno fucilate, si cercano di impedire la vendita alle edicole, i padroni licenziano gli operai che leggono l'Unità.

Dal '42, dal '43, '44, '45 dà lo straordinario frutto della diffusione dell'Unità, che, dalla primavera del '49, diventa di colpo il giornale che spessa supera il milione di copie, che nelle giornate di diffusione straordinaria raggiunge da solo il 40% della tiratura di tutti i quotidiani italiani del mattino messi insieme. E con la diffusione che la domenica viene raddoppiata e triplicata in modo permanente rispetto ai feriali, cresce, si rafforza, si allarga l'organizzazione degli Amici dell'Unità che la domenica 23 Gennaio 1949 ha costituito il suo primo Comitato nazionale fra i cui componenti troviamo, accanto a Longo, presidente, Scoccimarro e al primo segretario nazionale, Amerigo Terenzi, i nomi di Di Vittorio, Bolaffini, Li Causi, Spano, Giulio, Guttuso, Marchesi, Basso, Bevilacqua.

Ogni l'Associazione Nazionale Amici dell'Unità, articolata in Comitati provinciali, funzionanti nella stessa grande maggioranza delle provincie, conta trentamila diffusori permanenti ai quali si affiancano, nelle giornate di grande diffusione, altre decine di migliaia di «Amici». Dal '49 ad oggi pagine mirabili sono state scritte dagli «Amici». Durante molti anni si è particolare nel corso della reazione scorbiana migliaia di essi sono stati denunciati, centinaia processati, molti hanno subito il carcere, hanno perduto il posto in fabbrica, sono stati «schedati», perseguitati, sottoposti ad angherie di ogni genere per aver diffuso l'Unità.

Il primo capitale

La rinascita legale dell'Unità ebbe inizio la mattina del 4 giugno 1944. Nella lunga notte che precedette quella di un mattino di Roma erano animate da gruppi di persone che cercavano le avanguardie alleate, già entrate in città dall'Appia e dalla Cassina, avventurandosi verso il centro della città ormai sgomberata delle ultime retroguardie tedesche. Ed era il 4 giugno finalmente nel primo carro armato americano, apparso così la nuova realtà: l'altra faccia della guerra, quella che con ansia trepidante avevamo aspettato di vedere per così lungo tempo.

La mattina prestissima ci avviammo a piedi verso la sede del giornale. Passammo davanti alla Caserma abbandonata delle SS in via Salara, che nella notte era stata incendiata. Un camioncino tedesco anticarro veniva spinto faticosamente verso casa da un abitante di via Sabina aiutato dai suoi tre figli. Davanti ai cancelli di Villa Savoia un ufficiale dei carabinieri ci salutò sorridendo. Guttuso gli strinse la mano dicendo: «Bella giornata capitano!».

Quanti ricordi si affollano nella mente quando vogliamo rievocare quella prima giornata dell'Unità, la più lunga giornata della nostra vita, così piena di colpi di scena, drammatica, eroica e interminabile.

Fummo subito tutti presi dal problema di organizzare il primo numero legale del giornale che doveva uscire il più presto possibile. Nel pomeriggio vi fu l'insurrezione in forze del capitano Pollock per disarmare il compagno De Poli e la sua «guardia» che presidiava la sede del giornale. Lo fece con brutalità, da vero bovaro del Texas, e di lì incominciò a raffreddarsi la nostra simpatia per l'America.

Dobbiamo riconoscere che, pur partecipando del generale dinamismo, ci aspettavamo che qualcosa di «particolare», di «ufficiale» si verificasse per «marcare», in quel grande momento storico, l'avvenimento così importante dell'uscita dell'Unità. Invece tutto si svolse come se le cose fossero secondo una logica di cui apparentemente era difficile individuare gli artefici. Quel primo giorno nessuno venne, sembra incredibile, a parlare di soldi.

L'Unità si stampò alle 18 nella tipografia di «Giro» d'Italia; gli articoli, le notizie furono scritti persino il distributore arrivò al momento giusto e ammiccandoci mi incitava a far salire la tiratura che con Negarville avevamo audacemente fissato in 10.000 copie: «Comandato» fatto 20.000 e io a correre da Negarville e da Alicata per convincerli. Poi: «Comandato» fatto 30.000, 40.000, 50.000 e soltanto l'interruzione della corrente elettrica (un altro regalo degli americani) fermò le vecchie rotative di Palazzo Sciarra Alla ripresa, poche ore dopo, furono stampate le 130.000 copie. Nel cortile dietro al distributore Mondini erano pronti i compagni dei quartieri popolari per ritirare le copie da diffondere. Molti di loro avevano distribuito, affrontando impavidamente gli innumerevoli pericoli, la edizione clandestina.

In tredicimila località

La distribuzione del giornale fu affidata a un sistema di distribuzione che era stato messo a punto durante la lotta partigiana. Si trattava di un sistema di distribuzione che era stato messo a punto durante la lotta partigiana. Si trattava di un sistema di distribuzione che era stato messo a punto durante la lotta partigiana. Si trattava di un sistema di distribuzione che era stato messo a punto durante la lotta partigiana. Si trattava di un sistema di distribuzione che era stato messo a punto durante la lotta partigiana.

Mario Pallavicini

A Milano furono concentrati la parte generale dell'attività redazionale e i principali servizi delle due edizioni soppressate, che pur operando nel quadro di una unica organizzazione, avevano conservato, fino ad allora, una notevole autonomia che sottoponeva le rispettive amministrazioni a spese non più giustificabili con l'aggravarsi della situazione. Basta pensare al peso rappresentato dagli apparati redazionali e amministrativi e soprattutto agli enormi oneri derivanti dal dover stampare il giornale in quattro tipografie diverse.

Il processo di organica concentrazione si è ulteriormente sviluppato nel 1962 con la unificazione della direzione politica e dei principali servizi redazionali delle due edizioni. Oggi l'Unità può vantare una struttura giornalistica ed editoriale che non ha precedenti in Italia, ma che è vagliata da principi e quotidiani del nostro paese. Difatti quando l'Editore Rizzoli preannunciò nel 1962 l'uscita di un grande quotidiano moderno con due edizioni, una a Roma e una a Milano, la Stampa, il Corriere della Sera, e il Giorno posero immediatamente allo studio la realizzazione di impianti tipografici a Roma in modo da dividere in due parti la loro zona di influenza. La eccessiva lunghezza dell'Italia, la divisione tra Roma e Milano delle forze editoriali imponendo questa soluzione a un quotidiano che voglia coprire tutta l'area nazionale in altri paesi di Europa questa esigenza non esiste; la stampa quotidiana è concentrata nelle capitali e vi è invece una massiccia dislocazione polcentrica in provincia. I fatti dimostrano così che abbiamo avuto ragione valutando per primi le nuove condizioni di sviluppo della stampa quotidiana.

Questa rievocazione sia pure sommaria e incompleta delle vicende editoriali e dei successi di questo secondo ventennio dell'Unità, non ci deve impedire di guardare all'avvenire. Si prospettano ancora tempi difficili, il dissesto, la confusione in cui è precipitata ormai la economia italiana influenzeranno in misura drammatica la vita della stampa quotidiana che non può disporre di capitali inesauribili. La giusta valutazione delle esigenze dei nostri lettori, la capacità e l'impegno generoso delle redazioni, delle amministrazioni, dei settori tecnici e tipografici saranno insostituibili per farci avanzare gradualmente e tenacemente, anche se non disponiamo di mezzi finanziari adeguati, verso un sempre maggiore sviluppo editoriale. La stampa italiana è in movimento verso una concreta modernizzazione, dovremo perciò fronteggiare le iniziative che in questo campo stanno promuovendo tutti i più impegnati editori italiani. Ogni esitazione, ogni scivolamento nel pessimismo devono essere combattuti con forza. L'esperienza di questi anni ci insegna soprattutto che dobbiamo aver fiducia nella validità della funzione preminente dell'Unità nel quadro della grande battaglia che conduce il nostro partito per un'Italia veramente moderna, un'Italia socialista e liberata definitivamente dalle catene del passato.

Amerigo Terenzi

Alla redazione di questo supplemento hanno collaborato i compagni Giuliano Antognoli, Maurizio Ferrara, KINO Marzullo, Michele Melillo, Enrico Pasquini, Domenico Scocco, Paolo Spriano e Antonello Trombadori